

Il luogotenente dell'utopia

La finzione è l'unico modo per raccontare la realtà: la letteratura secondo Max Frisch

«**Quadrato nero**» Due lezioni tenute dallo scrittore svizzero nel quartiere di Harlem al City College di New York

GIANCVARLO LIVIANO D'ARCANGELO

LEGGENDO E RILEGGENDO «QUADRATO NERO. DUE LEZIONI SULLA LETTERATURA» DI MAX FRISCH, DI RECENTE PUBBLICATO DA GAFFI EDITORE, SI ENTRA CON ENORME TRASPORTO IN MOLTE QUESTIONI CHE RIGUARDANO IL LAVORO DELLO SCRITTORE E DEL RAPPORTO INTIMO CON LA SUA OPERA, E PIÙ IN GENERALE, NEL RAPPORTO TRA L'UOMO E LA PROPRIA ESISTENZA, TRA L'UOMO E LA SUA POSSIBILITÀ DI DECRIPARE E REINVENTARE LA REALTÀ NEL TENTATIVO DI METTERE L'ESPERIENZA INDIVIDUALE A DISPOSIZIONE DELLA SOCIETÀ INTERA. Lo scrittore svizzero autore di *Homo Faber*, si occupò di questi temi sciordinando grande onestà intellettuale e profondità di visioni, in due lezioni ravvicinate nel quartiere nero di Harlem al City College di New York, città in cui visse per molti anni dopo il secondo matrimonio.

«La realtà è davvero raccontabile? Si chiede Frisch, e la sua risposta è interlocutoria. Non assoluta ma controversa. Non c'è, dice Frisch, un linguaggio proprio della realtà, in grado di essere esauriente nell'esprimere della realtà stessa in tutto il suo significato. E questo, secondo lui, ogni scrittore lo sa. Ecco perché, in suo soccorso, arriva la finzione. La scrittura, insiste Frisch, l'inventare storie, la finzione, sono l'unico modo per arrivare a sfiorare la realtà. «La verità non è una storia, non ha un inizio né una fine. Tutte le storie sono inventate. (...) Quel che abbiamo: un modello delle nostre esperienze. L'esperienza è un'idea. Non il risultato di una storia. Si tratta del contrario credo. Le storie sono il risultato della nostra esperienza. La storia che è in grado di descrivere la nostra esperienza non ha mai bisogno di essere accaduta, ma affinché la nostra esperienza venga capita e creduta, e affinché crediamo a noi stessi, diciamo, è

«Gli umani s'inventano una storia che poi considerano la loro vita. Lo scrittore è l'unico a non crederci»



Lo scrittore svizzero Max Frisch

andata così! Un'esperienza che non si riproduca è difficile da sopportare. Ogni essere umano s'inventa una storia che poi, spesso a prezzo di enormi sacrifici, considera la sua vita. Lo scrittore è l'unico a non crederci».

Perché, tuttavia, lasciarsi attrarre dalla finzione? Perché inventare storie? Per istinto imitativo dei classici, per desiderio di giocare e di essere liberi, per divenire tirannici demiurghi delle forme. Fondamentali sono poi il bisogno di arrestare la caducità dell'esperienza riproducendo ciò che sia ama seguendo l'impulso magico, e infine, l'istinto di legittima difesa, il tentativo cioè di scacciare i propri demoni e comunicare con gli altri, per scoprire se davvero si è diversi dai propri simili. Ma l'opera autoriflessiva di Frisch spinge anche ad affrontare un altro tema di basilare importanza, ovvero su quale sia il ruolo della letteratura nella società. Da una rilettura della sua opera, appare chiaro che i suoi personaggi sono la prova, o meglio il grido di dolore dello scrittore svizzero sull'incolmabile divario esistente tra il mondo reale e ciò che potrebbe essere davvero la vita umana, e in questo senso l'arte deve essere concepita, dice Frisch, come una forma di contrapposizione al potere.

Ma Frisch va molto oltre al moralistico richiamo alla partecipazione dello scrittore *engagé* per come oggi è parodisticamente concepito. Frisch, sa bene o probabilmente intuisce, che nella società dello spettacolo lo scrittore di successo rischia sempre di diventare una *vedette*. Anche nel migliore di casi, cioè quando è accettato *realmente* nel dibattito pubblico, finisce per concentrare su di sé l'immagine di un ruolo possibile. Così come le *vedettes*, allora lo scrittore o l'intellettuale finisce per cristallizzare l'*engagement* e si limita a far figurare in sé dei tipi variati di stili di vita e di comprensione della società, sempre però operando delle tragiche semplificazioni, e divenendo dunque, esattamente come qualsiasi altro prodotto esistente, un puro oggetto di consumo.

Nell'idea di Frisch, questo modello d'impegno è assolutamente da condannare, perché di là dai posizionamenti strategici o i proclami è propagandistico, cioè esattamente il modello che rafforza le posizioni del potere. Per Frisch, invece, e qui il grande autore svizzero coglie in pieno il vero grande potere sociale della vera letteratura, lo scrittore può con la sua opera opporsi *alla lingua* del potere, e quindi minare alla base l'immaginario su cui esso si fonda. La vera letteratura non assorbe gli stereotipi, evita le frasi fatte, o la tendenza a scoraggiare e a isolare che la lingua del ceto dominante distilla *sempre* per assicurarsi la nostra disponibilità, e al contrario mette quella lingua sempre in discussione, la ridicolizza e la mina alle basi, per salvaguardare l'utopia. «L'arte deve essere luogotenente dell'utopia», diceva Walter Benjamin. Frisch lo cita e ribadisce agli studenti americani che se scrivono per denaro è meglio che si dedichino al traffico d'armi, perché la letteratura serve soprattutto a farci capire che non viviamo nel migliore dei mondi possibili.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo «Le due anime della bioetica», pubblicato il 10 gennaio, con cui ho recensito il libro «Laici e cattolici in bioetica: storia e teoria di un confronto» curato da Maurizio Mori e Giovanni Fornero, ho commesso uno spiacevole errore. Ho definito quest'ultimo, Giovanni Fornero, un bioeticista cattolico. In realtà il professor Fornero è un laico che si occupa di bioetica cattolica. A mia parziale scusante posso dire che è un laico che si occupa di bioetica cattolica dialogando molto con i colleghi cattolici. PIETRO GRECO

CASSINO
CassinoOFF
direzione artistica
Francesca De Sanctis

l'Unità.it vi invita a teatro

L'associazione CittàCultura presenta CassinoOFF, rassegna di Teatro civile, con altri appuntamenti in diretta streaming su **unita.it**

diretta
streaming su
UNITA.IT

Logiche Eugenetiche



Incontro con Marco Paolini e Marco Berlioli, modera Francesca De Sanctis
l'Unità

Cassino, Aula Pacis
14 gennaio ore 20.30

Non mi avete convinto



Proiezione del film di Filippo Vendemmiati e concerto dei Têtes de Bois

Cassino, Aula Pacis
22 febbraio ore 21

moro



di Ferdinando Imposimato e Ulderico Pesce, diretto e interpretato da Ulderico Pesce
Centro Mediterraneo delle Arti

Cassino, Aula Pacis
16 marzo ore 21

Scintille



con Laura Curino, scritto e diretto da Laura Sicignano
Teatro Cargo

Cassino, Aula Pacis
23 aprile ore 21

Italiani Cinquali!

Parte prima minatori in Belgio



di Nicola Bonazzi e Mario Perrotta, diretto e interpretato da Mario Perrotta, Teatro dell'Argine

Cassino, Aula Pacis
10 maggio ore 21



Comune di Cassino

con il patrocinio di

